

In memoria del Prof. Antonio

Iesurum[•]

Corrado Cipolla d'Abruzzo^{}, Domenico Vasapollo^{**}*

Era venuto a Bologna a studiare all'Università come tanti, e come molti c'è rimasto. Sembrava un po' Giosuè Carducci per via della corporatura massiccia e di una certa barba da alpino. Veniva da Trieste dove era nato verso la fine dell'ultima guerra, e della sua città recava l'allegria scanzonata e un po' pessimista, l'animo generoso e quell'accento veneto-giuliano mai perduto. Inutile aggiungere che aveva un carattere assai deciso.

Ci teneva molto alle sue origini e pur avendo trascorso pressoché tutta la vita a Bologna, come noi del resto, non aveva mai voluto cambiare residenza: il richiamo della sua città l'aveva nel sangue e pensava di tornarvi un giorno, quando sarebbe andato in pensione e avrebbe potuto godersi nuovamente la vita triestina con i suoi amici d'infanzia. Purtroppo le vicissitudini familiari alla fine gli impedirono di tornare: è tornato ora, ma sono tornate a Trieste le sue ceneri.

Antonio Iesurum è stato un personaggio indimenticabile all'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bologna e l'ultimo Docente ad insegnare e a trascinarsi dietro come una chiozza, "nidiate" di giovani specializzandi cui un po' scherzando, un po' no, ma sempre con simpatia e disponibilità, spiegava la Patologia Forense. Molti gli devono della gratitudine. Era un validissimo Perito

penale, uno che ha lavorato sempre e assolutamente "d'Ufficio" ovvero solo per incarico di un Magistrato, e non si è mai stancato di studiare la Disciplina, sempre curioso di imparare cose nuove, e scrupoloso nel perfezionarsi.

Eppure non era "nato medico legale", anzi! A differenza di uno di noi che scrive, egli aveva nutrito una forte passione clinica per l'Internistica che aveva praticato anche negli Ospedali, ed era perfettamente in grado di svolgere la professione di medico al capezzale del paziente: alla fine la diagnosi della sua malattia mortale se l'è fatta da sé! Quando, dopo la Laurea egli era stato chiamato al Servizio Militare, aveva svolto il suo ruolo come Ufficiale medico presso il Battaglione Carabinieri di Bologna, sito nelle Caserme del "Mulino Parisio" e si era fatto stimare da tutti gli uomini e dai Colleghi Ufficiali per umanità, efficienza, capacità e diligenza, sempre unite a quello spirito scherzoso e arguto, solo apparentemente "disimpegnato". Era il suo modo di fare: non teneva ad apparire, teneva a fare, a fare bene, e dopo a tirarsi indietro, come avesse fatto solo una burla, senza mai avanzare meriti. Ma quello strano carattere era stato presto capito da tutti ed era davvero facile volergli bene.

Il Prof. Antonio Iesurum, per quei casi singolari della vita che nessuno immagina, era entrato in Medicina Legale un po' per gioco: aveva conosciuto al tavolo di una nota trattoria bolognese dove talora pranzava, un Assistente già di ruolo e ovviamente più anziano di lui. Anche questi aveva con una consistente esperienza clinica alle spalle: il Prof.

[•] (1944-2020), socio fondatore della Società Italiana di Vittimologia

^{*} Già docente di medicina legale presso l'Università degli Studi di Chieti

^{**} Già direttore della Scuola di specializzazione di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università degli Studi di Bologna

Piergiorgio Sabattani di Imola, appena giunto all'Istituto bolognese da Ferrara, e si erano subito "presi in simpatia". Fu così che il Prof. Sabattani, il quale aveva compreso l'intelligenza, l'onestà intellettuale e la profonda lealtà nei rapporti umani di Antonio, lo convinse ad entrare come interno all'Istituto di Medicina Legale dell'Università, preconizzando un prossimo concorso per il ruolo dei giovani.

Così Antonio Iesurum lasciò le corsie d'ospedale e gli ammalati e cominciò la sua carriera di medico legale e patologo forense. Infatti il compito fondamentale che i giovani, debitamente organizzati in turni settimanali, dovevano assicurare da subito era l'attività d'Obitorio che allora era annesso al nostro Istituto universitario e collocato per questo al pian terreno.

Il lavoro d'Obitorio è un compito particolare, ma centrale nella vita di una comunità, poiché dai frigoriferi e dalle Sale anatomiche di un Obitorio passano tutti gli accadimenti più gravi e più intensamente vissuti dalla città. Bologna inoltre è una città di media grandezza dove però tutti si conoscono e dove l'Università è sempre stata il cuore della vita pubblica. Così il compito di una struttura unica come l'Obitorio, diventa espressione di tutto ciò che avviene in loco. Ma esercitare la professione di medico patologo in un Obitorio non è compito facile, né semplice e in qualche modo, occorre esserci portati.

E' difficile dire se Antonio Iesurum fosse "portato" per questo particolare lavoro, perché nonostante i modi di fare più che cordiali e camerateschi, di contro era di natura assai riservata e anche con gli amici più intimi come noi sappiamo essergli stati, raramente si apriva fino al punto di confidarti cosa sentiva e cosa pensava nel suo intimo di una certa cosa. Ma Antonio Iesurum era un Uomo dal

carattere fortissimo e di una intelligenza pronta e aperta alle novità e alle sorprese della vita. Accettò dunque questa prospettiva, che allora attirava ben pochi medici, e non fece altro che aggiungere al suo sapere clinico, il metodo sistematico e la cultura del Patologo senza farsi scoraggiare. In pochi anni egli poté facilmente contare su una vasta esperienza medico legale e non abbandonò mai tale professione, sempre forte di una bontà d'animo più unica che rara. E vide di tutto, partecipando di persona e con il suo lavoro, a tutte le vicende più drammatiche di Bologna, dagli omicidi, alle più sconvolgenti disgrazie, dagli incidenti al terrorismo, fino ai misteri tragici rimasti insoluti di questa particolare città.

Se il Prof. Antonio Iesurum divenne presto un eccellente Patologo giudiziario, va detto che non si fece mai influenzare da una professione la quale ti mette a contatto quotidiano con ogni sorta di evento negativo, in una parola, egli non divenne mai cinico, come talora accade a chi vede nella vita troppe cose terribili e troppe cattiverie. Egli rimase fino all'ultimo quel ragazzone triestino grande e grosso dai modi semplici, e sempre pronto a dare una mano a tutti, con una propensione davvero singolare a proteggere il debole o qualunque persona fosse apparsa in balia delle vicissitudini dell'esistenza. Aveva un carattere così profondamente buono che nulla avrebbe potuto cambiare il suo modo di essere.

Quando Antonio entrò a far parte dell'Istituto di Medicina Legale, come del resto capitò a noi che scriviamo - uno all'incirca coetaneo di Antonio, e l'altro di qualche anno più piccolo - trovò una allegra e unitissima Famiglia: noi eravamo infatti "i giovani", e qualche altro si aggiunse in breve, eravamo un gruppo di Amici, non di Colleghi. Sicuramente nella struttura eravamo tutti Colleghi,

ma con ancora maggior certezza, eravamo prima di tutto “Amici per la pelle” e negli anni lo siamo sempre rimasti, pur con alterne vicende personali.

Uno di noi che scrive, Domenico Vasapollo, che aveva la stessa origine professionale clinica, anzi specialistica (già Cardiologo quando giunse a Bologna), trovò in Antonio la base di un confronto validissimo e pur essendo di carattere diverso, ne capì immediatamente l'umanità che nascosta da un'apparente bizzarria, era capace di trascinare chiunque, pur nei battibecchi dove spesso trionfava la caparbieta triestina di Antonio per il puro gusto della contraddizione. Ma le lunghe discussioni erano sommamente scherzose e condite da un profluvio di battute goliardiche, cosicché quei modi burleschi cementavano sempre più la nostra vita in comune.

L'altro di noi, Corrado Cipolla d'Abruzzo, a differenza di Antonio e di Domenico, come di altri, non ebbe mai esperienza clinica, sempre esercitando solo la Medicina Legale penale, e così ha trascorso la sua vita. Orbene, questi era arrivato in Istituto del tutto inesperto, fresco di Laurea e dell'Esame di Stato, venendo oltretutto dalla provincia: era tanto desideroso di imparare, quanto sprovvisto e disorientato. Ebbene Antonio accorgendosi delle difficoltà, subito lo prese sotto la sua ala e fu l'Assistente di ruolo che gli permise per primo, le esperienze settorie: “Dai mo', vediamo che sai fare !” Così disse una sera al tavolo anatomico, con un tono alquanto burbero, ed avviò il pivello

Negli anni poi, non gli fece mai mancare l'aiuto e soprattutto l'Amicizia generosa e un po' beffarda e rude di quel preludio.

L'intelligenza spiccata, unita ad una potente capacità di impegno e perseveranza, permisero ad Antonio Iesurum di imparare per suo conto, studiando di sera in Istituto, le Matematiche superiori. Insieme ad uno di noi, dopo intraprese lo studio dell'inglese

(che allora non conoscevamo) e più tardi del tedesco. Se Corrado non imparò mai bene l'inglese e rimase alle primissime armi con il tedesco, Antonio invece arrivò ad un punto tale di conoscenza da mettersi a tradurre dall'Inglese e dal Tedesco molti Lavori nelle lingue originali e i più famosi Testi di Medicina Legale dell'ottocento e del novecento!

Ma tutto ciò, senza vantarsi, quietamente, si direbbe di nascosto, e scriveva, scriveva per esercitarsi e per tradurre

Corrado e Antonio un bel giorno decisero di presentarsi al Concorso Nazionale per l'Idoneità al Primariato di Medicina Legale. Si misero quindi di buzzo buono a prepararsi, ben sapendo che avrebbero anche potuto far fare all'Istituto bolognese qualche brutta figura in caso di insuccesso, con tutte le conseguenze. Temerariamente, costoro nulla dissero al Direttore. Alla data stabilita partirono insieme per Roma e si presentarono a sostenere le prove. Passarono alcune settimane in cui nulla si seppe, ma una mattina furono chiamati entrambi dal Direttore. Ci siamo, si dissero, ora il Professore ci spellerà vivi ... Entrarono nell'ampio Studio ove dimorava un Direttore dal carattere severo e non sempre affabile. Quel giorno aveva uno sguardo ben poco cordiale. Guardò in silenzio per qualche secondo i due che avevano osato fare qualcosa senza chiederne il permesso (era l'epoca ancora in cui i Direttori erano sovrani assoluti degli Istituti e comandavano !), poi si sciolse in un ampio sorriso e disse che avevano fatto male a non dirgli niente ma che erano stati bravi ed avevano superato il Concorso tra i primi in graduatoria, egli lo aveva appena saputo da una telefonata di un altro Cattedratico che presiedeva la Commissione e gli aveva fatto i complimenti per il buon successo dei suoi allievi ... il Direttore era

letteralmente caduto dalle nuvole, ma non lo aveva fatto capire e aveva incassato elegantemente il complimento. Perdonò i due furfanti, egli che non perdonava mai niente e assai di rado si lasciava sfuggire qualche lode, e li licenziò soddisfatto: “Be’, bravi, adesso andate a lavorare ...”.

Antonio Iesurum è stato l'ultimo Docente sopravvissuto a quegli anni ad addestrare i giovani al Tavolo Anatomico. Anche quando l'Obitorio fu trasferito al Cimitero storico della Certosa, quindi da tutt'altra parte della città, e perfino dopo che era andato in pensione, mai trascurava di portare regolarmente in processione, gli specializzandi ad imparare sul cadavere !

Vi è un'altra caratteristica di quest'uomo da ricordare che gli fu propria, e cui teneva invero moltissimo: dotato di notevole forza fisica e di straordinaria agilità, Antonio Iesurum è stato uno sportivo di valore e di singolare perseveranza fin quasi alla tarda età. Egli era un “Judoka” esperto e costantemente allenato, rispettoso sempre del “Maestro” e sempre grato per gli insegnamenti ricevuti, secondo la tradizione di quello sport e di tutti gli sport orientali. Egli aveva percorso tutta la carriera della “lotta giapponese” ed era una ben nota “Cintura nera”. Si misurava con sportivi altrettanto preparati e spesso partecipava a gare di rilievo nazionale. Non esitava a recarsi in questa o quella città e spesso a Roma, per partecipare a tornei di Judo. Come in tutte le sue cose, anche in questa egli era metodico e si applicava con incredibile costanza agli allenamenti faticosi, spesso quotidiani, che affrontava la sera, dopo la giornata di lavoro. Uno di noi che scrive ebbe ad accompagnarlo nelle palestre più di una volta, non per imparare il Judo per il quale non aveva interesse, ma per vederlo allenarsi e lottare. Si assisteva ad un vero spettacolo perché era abile, agile e tremendamente forte sul tappeto.

Arrivava con la sua andatura un po' dondolante e in poche mosse risolveva la situazione.

Eppure Antonio Iesurum con tutta la sua forza da bufalo e la capacità di affrontare il mondo, non fece mai male a nessuno, neppure per gioco, lottando con altri atleti. Conosceva così a fondo questo genere di combattimento a mani nude che abbattuto l'avversario, era sempre in grado di dosare la potenza della sua azione e di fermarsi al momento giusto. Un vero Maestro.

Di Antonio da parte nostra, può dirsi ancora una cosa per raccontare come è stato: era quel genere di Uomo che se si fosse andati in guerra, sarebbe stato il Commilitone che ognuno avrebbe voluto accanto a sé, con la certezza assoluta che se ti fosse accaduto qualcosa, vivo o morto, ferito o dilaniato sotto le bombe, egli avrebbe rischiato senza pensarci la sua vita per riportarti a casa.

Antonio Iesurum era esattamente così, ed è per questo che noi Amici di una vita vogliamo celebrarne l'umanità e vogliamo ricordare questo nostro “Fratellone” che ora non c'è più.